

IN COPERTINA:
Cattedrale "San Vigilio" – Trento

a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano – TN
N. 212/B



COMUNITÀ E MINISTRI

2.3.2. I canti biblici	pag. 12
2.3.3. Altri canti biblici	» 13
2.3.4. I diversi generi di salmodia	» 13
2.3.5. I canti non biblici	» 13
2.4. Dossologia e acclamazione	» 14
2.4.1. Le dossologie	» 14
2.4.2. Le acclamazioni	» 15
3. La preghiera del popolo	» 15
3.1. L'invito alla preghiera. Le monizioni al popolo	» 15
3.2. La preghiera in silenzio	» 16
3.3. La preghiera Litanica	» 16
3.4. Il 'Pater'	» 16
4. La preghiera del celebrante	» 17
4.1. Le Grandi Preghiere Sacerdotali	» 17
4.1.1. L'azione di grazie	» 17
4.1.2. Le orazioni	» 18
4.1.3. Caratteri delle grandi preg. sacerdotali	» 18
4.2. Altre formule sacerdotali	» 19
4.2.1. Formule indicative	» 19
4.2.2. Benedizioni	» 19
4.2.3. Esorcismi	» 19
4.2.4. Preghiere private	» 19

INDICE

COMUNITÀ E MINISTERI

I PARTE

ASSEMBLEA E MINISTERI	pag. 1
1. Assemblea	» 1
2. Importanza dell'Assemblea per la vita cristiana ..	» 1
3. Le diverse funzioni dell'Assemblea	» 3
3.1. Il (celebrante) presidente dell'assemblea	» 4
3.2. Il servizio ministeriale in genere	» 5
3.3. I ministri della lettura	» 5
3.4. I ministri del celebrante	» 5
3.5. I ministri dei servizi resi al popolo	» 6
3.6. La 'Schola cantorum' (o coro)	» 6
3.7. Strumenti e strumentisti	» 7

II PARTE

IL DIALOGO TRA DIO E IL SUO POPOLO

(Parola di Dio e preghiera della Chiesa)	» 8
1. La parola di Dio nell'assemblea	» 8
1.1. La lettura della Bibbia nella Liturgia	» 8
1.1.1. Importanza della lettura della Bibbia nella Liturgia	» 8
1.2. Significato dell'uso della Bibbia nella Liturgia ..	» 9
1.3. Leggi della lettura biblica in Liturgia	» 9
1.4. Il commento della lettura biblica	» 10
1.5. Influenza della Bibbia sulla Lit. nel suo insieme ..	» 11
1.6. Le letture non bibliche della Liturgia	» 11
2. Il canto	» 11
2.1. Il canto "risposta dell'assemblea alla lettura" ..	» 11
2.2. Posto più generale del canto nella Liturgia ...	» 11
2.3. Canti biblici	» 12
2.3.1. Posto privilegiato dei salmi nella Lit. ...	» 12

I PARTE

ASSEMBLEA E MINISTERI

1. Assemblea: significato etimologico

(termine considerato più adeguato, più pertinente di Chiesa, di comunità)

- assemblea = etimologia: dal francese "assemblée participio passato femminile di "assembler" = mettere insieme; dunque "messa insieme, riunita"

Termine italiano corrispondente = riunione, adunanza.

[Nell'antichità e Medio Evo: ecclesia–arengo–Parlamento.

In ebraico *Qahal*]

(I Settanta traducono con *Ecclesia* l'ebraico *Qahal*)

"Assemblea" (come ecclesia) è il frutto di un movimento, del metter insieme.

Assemblea = comunità organica, strutturata

Assemblea liturgica = assemblea convocata per un'azione liturgica

Assemblea o Comunità?

Parliamo di assemblea per 2 ragioni:

- l'assemblea è il raduno attuale (visibile, sacramentale) dei credenti, qualunque sia la loro comunità di riferimento o di appartenenza, per celebrare il mistero di Cristo.
- la comunità è intesa con significati troppo diversi (da gruppo a denominazione topografica e amministrativa) ed è più realtà sempre cercata (utopica, escatologica) che di fatto esistente.

2. Importanza dell'ASSEMBLEA per la vita cristiana

Per comprendere l'importanza dell'assemblea, della comunità ad es. parrocchiale bisogna prendere in mano la S. Scrittura,

bisogna riferirsi a una legge generale nell'economia della salvezza "voluta da Dio": la legge della salvezza in comunità. La rivelazione ci fa conoscere un aspetto importante degli scopi e dei piani avuti di mira da Dio nelle sue relazioni con gli uomini. Ed è questo:

nel comunicare la sua vita divina al mondo, Dio non ha voluto soltanto attrarre a sé un certo numero di *individui*, *considerati separatamente* gli uni dagli altri come tanti atomi, ma ha avuto la mira di fondare una comunità, un popolo di Dio, (un regno di Dio); di modo che i singoli individui, nel piano soprannaturale della salvezza, non possono né esistere nel modo da Lui voluto (soprannaturalmente), né svilupparsi che in stretta connessione e dipendenza anche fisica, da questa comunità, da questo popolo. È la legge biblica della salvezza in comunità, cf. es.

- Dt 4, 10 Dio compie la riunione del popolo eletto, chiamandolo dalla schiavitù dell'Egitto dove si trova disperso

Dt 4, 10 *"Radunami il popolo e io farò udire loro le mie parole"*.

- In Israele (AT) *l'individuo* non può partecipare ai *beni messianici* se non come membro del popolo eletto. Fuori di questa inserzione nel popolo di Dio..., l'individuo è come tagliato fuori dalla corrente di vita che Dio comunica (impartisce).

- Lc 1, 17 Gv Battista è venuto a *"preparare un popolo ben disposto"*.

POI È VENUTO GESÙ.

Gli intenti del Messia non sono diversi da quelli che il padre aveva avuto fin dalla creazione dell'uomo: non solo la salvezza di individui - di singoli, ma la creazione di un popolo che fosse agli individui mezzo – strumento di salvezza.

e l'ordine delle 'processioni' divine è rispettato, la mediazione sacerdotale di Cristo emerge nella dossologia finale. Talvolta però inizialmente per reazione antiariana le orazioni furono rivolte anche a Cristo.

4.2. Altre formule sacerdotali

4.2.1. Formule indicative

Tanto per i sacramenti, che per i sacramentali, si trovano in Oriente come in Occidente formule indicative (Unzione degli infermi, un tempo: "Io ti ungo..."; Battesimo: "Io ti battezzo...", Penitenza: "Io ti assolvo...", Matrimonio, un tempo: "Io vi congiungo in matrimonio...")

4.2.2. Benedizioni

Le benedizioni di cose, sono generalmente in forma di orazione con le caratteristiche descritte.

Quelle di persone, in forma di augurio e di orazione (preghiere di benedizione sul popolo). Forma speciale hanno le "Benedizioni solenni" tripartite, al termine della Messa.

4.2.3. Esorcismi

Preghiere particolari sulle persone o sulle cose nei casi di possessione o di ossessione diabolica: espressione della lotta di Cristo e della Chiesa perché tutto, liberato dal male, ritorni a Dio.

4.2.4. Preghiere private

Si distinguono dalle preghiere presidenziali per lo stile, il posto, il modo di recitazione, e per il fatto di accompagnare azioni che all'inizio non comportavano formule.

struttura. In esse entra essenzialmente il rendimento di grazie con la memoria per l'economia della salvezza in rapporto a un determinato tema (Anamnesi) e l'appello all'invio da parte del Padre dello Spirito Santo santificatore (Epiclesi).

4.1.2. Le orazioni

A Roma le formule più antiche di questo tipo sono forse dei tempi di s. Leone M. (s. V). Esse concludono o un movimento processionale accompagnato da un canto litanico (Litanie dei santi...) o un tempo di silenzio: raccolgono, danno espressione pubblica e unanime alle suppliche dei fedeli (di qui il nome di "collecta", formula che raccoglie.).

Nella Liturgia romana (a differenza delle altre liturgie occidentali queste formule sono lapidarie e dense, sottoposte, in latino, alle regole del "cursus" (particolari accorgimenti eufonici soprattutto nelle finali) e modellate nella struttura su quella delle grandi Preghiere di benedizione (invocazione = anamnesi; petizione = epiclesi).

4.1.3. Caratteri delle grandi Preghiere sacerdotali

Costituiscono i punti salienti della celebrazione ed esprimono la mediazione sacerdotale 'in persona Christi' nulla deve impedirne l'ascolto (canti o suono di strumenti, cfr. PNMR. n. 12/OGMR 32) dei fedeli suggellato dall'adesione dell'Amen.

La formulazione della preghiera è collettiva e universale. Essa è proferita senza gli artifici melodici, ma con una declamazione solenne, e senza le risorse della poesia, ma in una prosa nobile che si avvale, in latino, del 'cursus'. Il loro contenuto è "luogo teologico", punto di partenza per la riflessione teologica, importante: esse esprimono e danno forma alla fede della Chiesa e danno al culto la sua fisionomia trinitaria.

Secondo la norma tradizionale la preghiera è rivolta al Padre,

La stessa unione con Cristo (necessaria per avere la vita) nessuno la raggiunge se non si inserisce nella comunità fondata da Cristo, come suo corpo e suo popolo, la Chiesa. (cfr. Battesimo, Eucaristia, Parola, ministri, sacramenti).

La Chiesa e l'Assemblea Liturgica è semplicemente quel popolo la cui realizzazione è sempre stata (secondo i Libri Sacri) l'intento perseguito da Dio attraverso la storia.

- Mt 23, 37 *Cristo è venuto per riunire i dispersi e farli entrare nel Regno di Dio* (Lc 14, 23)
- Gv 11, 52 (Caifa al Sinedrio) *Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di dio, che erano dispersi.*
- Paolo insiste talmente sull'aspetto comunitario della Chiesa che la paragona a un Corpo vivo, in cui i diversi membri non solo cooperano al bene comune, ma non possono sussistere senza il loro inserimento vitale nel Corpo (cf. 1Cor 12, 12-28?):

Dunque l'ASSEMBLEA la riunione di preghiera, la comunità parrocchiale radunata è una realtà davvero importante per la vita cristiana.

Anche per l'aspetto spirituale nessun uomo è un'isola, nessuno può vivere da solo, abbiamo tutti bisogno degli altri.

3. Le diverse funzioni dell'assemblea

Come la Chiesa così l'assemblea liturgica è per volontà di Cristo un corpo articolato con diversità di ruoli e di attori e strutturato gerarchicamente cfr. SC n. 26 "...[Le azioni

liturgiche] appartengono all'intero corpo della Chiesa lo manifestano e lo implicano: i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo". SC. n. 28 "Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza".

3.1. Il (celebrante) presidente dell'assemblea

"Il sacerdote presiede l'assemblea nella persona di Cristo" (SC n. 33). Dunque la Chiesa nell'atto della celebrazione ha un capo il quale è tale perché impersona e visibilizza il Cristocapo (non è dunque un deputato dell'assemblea anche se egli proviene dall'assemblea 'ex hominibus assumptus' "scelto fra gli uomini" (cfr. Ebr 5,1) e potrebbe essere 'designato' dall'assemblea) come capo interpreta ed esprime la preghiera del corpo: di qui l'importanza della preghiera del celebrante (formule presidenziali). Egli è capo dell'assemblea e responsabile nella Chiesa nella prospettiva e nell'alveo della missione apostolica.

Celebrante per eccedenza è dunque il Vescovo (cfr. letteratura patristica) ed il presbitero in comunione con lui, col suo assenso e in sua rappresentanza (cfr. rito del 'fermentum', particella di pane consacrato inviato dal vescovo al sacerdote celebrante perché la metta nel suo calice in segno di comunione con lui). Talvolta la corresponsabilità liturgica del 'presbyterium' si esprime con la concelebrazione, sempre presieduta almeno idealmente dal Vescovo. Anche il diacono entra in questa corresponsabilità al servizio del Vescovo e della Chiesa. La dignità del celebrante è variamente espressa nella Liturgia (vesti, luogo della presidenza,...).

nel Battesimo, nella celebrazione eucaristica. Come per le Liturgie orientali così nella Liturgia romana della Messa, recentemente è divenuta preghiera di tutto il popolo. E' per eccellenza preghiera di preparazione alla Comunione ed è tornata ora a concludere le Ore principali della Liturgia delle Ore.

4. La preghiera del celebrante

Occorre distinguere negli interventi del celebrante le monizioni, le formule indicative, le formule di introduzione e di conclusione, gli esorcismi, le benedizioni, e le preghiere propriamente dette, e tra queste quelle a carattere privato ('apologie') (in silenzio o sottovoce) e quelle 'presidenziali' (cfr. PNMR n. 10-13/OGMR 30-33). I grandi interventi del celebrante sono preceduti dal saluto al popolo e dalla risposta dello stesso col ricorso a formule bibliche.

4.1. Le Grandi Preghiere sacerdotali

4.1.1. Il rendimento di grazie (Preghiera di benedizione, Berakah)

Questa categoria abbraccia tutte le grandi preghiere consacratrici, 'costitutive', Preghiera eucaristica della Messa, Preghiere di ordinazione delle ordinazioni, Benedizioni (Abati, Vergini), Benedizioni degli elementi sacramentali (acqua, olii), Preghiera di Dedicazione delle Chiese, formula di riconciliazione dei penitenti e Benedizione della sposa e dello sposo.

Il modello di tutte queste formule è la 'Preghiera di benedizione' ('berakah') ebraica. La loro tematica esprime, a partire dalla Bibbia, la teologia dei sacramenti e dei Sacramentali. Sono le prime formule fissate per iscritto in Oriente e Occidente. Esse costituiscono un commento essenziale della celebrazione di sacramenti e sacramentali nella loro

popolo e non sostituirsi ad essa nè sopraffare gli interventi del sacerdote (cfr. PNMR n. 68a/OGMR 105b).

3.2. La preghiera in silenzio

Dopo l'invito alla preghiera la Liturgia romana prevede un tempo di silenzio, spazio per la preghiera personale, iniziazione alla preghiera mentale. Nella Liturgia delle Ore c'è una tradizione di pause di silenzio dopo ciascun salmo (pratica dell'antico monachesimo egiziano cfr. PNMR 23/OGMR 45; PNLO n. 201-3/OGMR 246).

3.3. La preghiera litanica (in forma di litanìa con risposta ripetuta alle intenzioni)

E' forma di preghiera molto popolare. L'espressione più antica è la litanìa diaconale, eredità forse della sinagoga: alle intenzioni espresse dal diacono, il popolo aderisce con la invocazione 'Kyrie Eleison'. Largamente usata in Oriente (ad Antiochia già testimoniata ai tempi di S.Giovanni Crisostomo) è adottata a Roma alla fine del secolo V (Papa Gelasio). Attualmente essa si ritrova nella 'Preghiera universale' della Messa, nelle "Intercessioni" della Liturgia delle Ore e nelle Litanie dei Santi (parte IV 'Suppliche per diverse circostanze e necessità': '... ascoltaci, Signore'). Le litanie dei Santi sono usate nelle processioni e nelle grandi azioni liturgiche di ordinazione e consacrazione.

3.4. Il 'Padre nostro'

La preghiera del Signore molto importante nelle catechesi battesimali e nei trattati spirituali dell'antichità, era per eccellenza la preghiera privata dei fedeli (cfr. 'Didachè'); essendo riservata ai battezzati, la Liturgia la usava solo, oltre che

3.2. Il servizio ministeriale in generale

I vari uffici al servizio della parola di Dio, del celebrante o dei fedeli possono essere svolti in modo proprio da ministri che abbiano ricevuto i corrispondenti ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato o in modo delegato da laici a ciò deputati dall'autorità. Ministri per eccellenza sono i diaconi, al servizio del celebrante e dell'assemblea, di cui sono per eccellenza gli animatori. Preparano i doni per l'Eucaristia e aiutano nella distribuzione della Comunione. In particolare per la Comunione il diacono è tradizionalmente il ministro del calice. Infine il diacono assolve anche il compito della lettura del vangelo, che nel tempo gli è stata riservata.

3.3. I ministri della lettura

Corrispondente all'importanza della Parola di Dio nell'assemblea liturgica è quella del compito dei lettori. E' un ministero che si ritrova agli inizi della Chiesa, presto istituito ufficialmente. Ad essi o a laici deputati, detti pure "lettori", uomini e donne, è demandata la lettura dei testi biblici salvo quella del Vangelo (eccetto per la lettura del Vangelo della passione nella Settimana santa).

3.4. I ministri del celebrante

Sia il Vescovo che il presbitero sono assistiti nella Liturgia dal diacono, e da accoliti i quali portano la croce, i candelieri, il turibolo, aiutano nella preparazione dell'altare, nel ricevimento dei doni ecc.

Anche il compito dell'accollito può essere affidato a laici deputati, detti "ministranti" uomini e donne. La direzione tecnica delle cerimonie, nel compito di maestro delle cerimonie, è affidata in Oriente al primo dei diaconi e in Occidente a ministri inferiori (salvo il cerimoniere episcopale).

3.5. I ministri dei servizi resi al popolo

I ministri delle letture e del celebrante sono anche ministri dell'assemblea dei fedeli. Tali ministeri sono quelli del ministro straordinario della Comunione, del salmista, del cantore corista, dell'organista (o altro strumentista), del cantore guida di assemblea, del sacrista, del collettore di offerte, di addetti all'accoglienza.

In particolare in Occidente il compito del diacono nei confronti dell'assemblea è assolto, come supplenza, dal commentatore (cf Principi e norme n. 68 /OGMR 105). Tale compito non va confuso con quello del lettore va svolto in luogo apposito (non l'ambone), deve inserirsi nel ritmo della celebrazione e sottolineare la preminenza del celebrante. A lui il celebrante può delegare le monizioni libere: all'inizio, alle letture, alla Preghiera eucaristica e al congedo. Importante anche il compito di accogliere i fedeli e regolarne la disposizione e i movimenti (già ruolo dell'ostiario) e inoltre quello dei collettori delle offerte.

3.6. La 'Schola cantorum' o coro

Va rilevato e distinto innanzitutto l'esecutore del salmo responsoriale della Messa, (e del responsorio o dei salmi eseguiti "in directum" o responsorialmente nella Liturgia delle ore): è il salmista, oggi riscoperto e valorizzato. Nella Messa anticamente si identificava col lettore. Di altra natura e origine è il gruppo dei cantori appartenenti all'assemblea anche se incaricati di un vero ufficio liturgico cui spetta l'esecuzione o da sé o in dialogo con l'assemblea o in unione ad essa - di canti che costituiscono un rito o accompagnano un rito (cfr. Principi e norme n. 17/ OGMR 37).

2.4.2. Le acclamazioni

Esprimono il carattere popolare della Liturgia e servono ad esprimere l'accoglienza alla parola di Dio, l'adesione alla preghiera, il rispetto alla presenza del Signore nel Vangelo e nell'Eucaristia. Esempi: "Amen" caratteristica nei primi secoli della partecipazione attiva all'Eucaristia Alleluia, Kyrie Eleison, Gloria a te, o Signore, Lode a te, o Cristo, Aghios o Theos, E con il tuo spirito, Sono rivolti al Signore, E' cosa buona e giusta.

3. La preghiera del popolo

I canti sono per lo più essenzialmente preghiera di lode del popolo. Ma soprattutto dopo le letture e i canti vi sono dei tempi forti di preghiera costituiti dalla monizione di invito, dall'espressione della preghiera stessa e dalla formula sacerdotale conclusiva (cfr. 'Preghiera universale' o 'dei fedeli'). La preghiera senza cessare di esser lode, diventa soprattutto supplica; i grandi orientamenti sono delineati già da s. Paolo (Fil. 4,6; 1Tim. 2, 12: "... per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere...) e sono menzionati nelle prime descrizioni della assemblea liturgica (S. Giustino, Tertulliano).

3.1. L'invito alla preghiera. Le monizioni al popolo

Nelle liturgie occidentali è piuttosto il sacerdote che invita il popolo alla preghiera (cfr. 'invitatori' della "Preghiera universale" del Venerdì Santo, monizioni del Vescovo nelle ordinazioni e dedicazione della Chiesa, monizione del Pater e dell'Orazione sulle offerte, invito 'Preghiamo').

In Oriente è soprattutto il diacono che invita alla preghiera e la guida formulando le intenzioni. Nel solco di questa tradizione di monizioni diaconali si situa l'ufficio del commentatore (prima menzione ufficiale nella Istruzione della s. Congregazione dei riti del 1958 n. 96) i cui interventi devono animare la preghiera del

di canti: Romano il Melode, s. Andrea di Creta, s. Giovanni Damasceno. Celebre composizione orientale è l'inno 'Acatistos' in onore della Vergine (che potrebbe aver ispirato le litanie mariane occidentali).

In Occidente il modello dell'innodia è stato costituito dagli inni di s. Ambrogio. Le composizioni ecclesiastiche sono usate principalmente nella Liturgia delle Ore ma anche nelle processioni e nella Messa (introito, 'Salve Sancta parens' di Sedulio) senza contare attualmente la creazione moderna di testi di canto per la Messa e la Liturgia delle Ore.

Maestri occidentali dell'innodia liturgica sono: Sedulio, Prudenzio, Venanzio Fortunato ("O Redemptor sume carmen", Giovedì s. e "Pange lingua gloriosi... lauream", Ven. s.), Teodolfo d'Orleans ("Gloria laus", Palme).

Nel Medio Evo si sono sviluppati generi più mediocri: le sequenze e i tropi, di cui poco è rimasto. I simboli di fede, Credo, entrarono tardivamente nei canti della Messa e della Liturgia delle Ore.

A partire dal Medio Evo si è costituito ai margini della Liturgia un repertorio di canti nelle lingue nazionali, che ora è ammesso in versione moderna come repertorio di canto in lingua parlata della Messa e innario della Liturgia delle Ore, sotto il controllo, quanto al testo, delle Conferenze episcopali cfr. PNMR 26/OGMR 48 e PNLO 178).

2.4. Dossologie e acclamazioni

2.4.1. Le dossologie

Testimoniate nel salterio, nelle epistole e nella Apocalisse, esse diventano ben presto la conclusione delle grandi preghiere cristiane. Esempi: il 'Gloria Patri' (piccola dossologia), il 'Gloria in excelsis' (grande dossologia), il 'Te Deum', la dossologia finale (ultima strofa) degli inni.

A Roma nel medioevo questo gruppo prende il nome di 'Schola cantorum'. La sua collocazione migliore è all'inserzione tra presbiterio e navata o in ogni caso nel luogo che meglio corrisponde alla funzione di guida dell'assemblea o di parte in dialogo con essa, e che meglio la favorisca (stesso discorso per strumenti e strumentisti). Costante e ricorrente è la tentazione del coro liturgico di monopolizzare il canto a scapito della partecipazione dell'assemblea.

3.7. Strumenti e strumentisti

Quasi sempre la Liturgia ammette il suono di strumenti e allora gli strumentisti esercitano un ufficio liturgico (cf. istruzione "Inter Oecumenici" n. 97). Secondo l'istruzione "Musicam sacram" del 1967 oltre all'organo altri strumenti si possono ammettere nel culto divino a giudizio e col consenso dell'autorità ecclesiastica territoriale competente, purché siano adatti all'uso sacro, convengano alla dignità del luogo sacro e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli (n. 62); tuttavia gli strumenti che secondo il giudizio e l'uso comune sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e dei pii e sacri esercizi (n. 63). Essenziale è "impedire che gli strumenti, il ritmo, il canto delle sale da ballo entrino in Chiesa" (card. G. Siri).

Compiendo un ufficio liturgico gli strumentisti devono sottomettersi alle leggi della Liturgia e assimilarne le esigenze. Lo strumentista nei suoi interventi (accompagnato o da solo) deve inserirsi nel ritmo della Liturgia, la sua competenza deve quindi essere musicale e liturgica (la musicologia liturgica è la disciplina che considera insieme le dimensioni artistiche e liturgiche della musica sacra).

II PARTE

IL DIALOGO TRA DIO E IL SUO POPOLO (PAROLA DI DIO E PREGHIERA DELLA CHIESA)

Nel suo svolgimento la Liturgia si presenta prevalentemente come un dialogo tra Dio e il suo popolo nel quale i testi e i formulari hanno un ruolo eminente. “Nella Liturgia Dio parla al suo popolo... e il popolo risponde a Dio con i canti e le preghiere “ (SC n. 33).

Questa successione di elementi appare come lo schema fondamentale della celebrazione, in corrispondenza allo schema fondamentale dell'economia della salvezza nella storia e nella vita della Chiesa: iniziativa divina (= lettura della parola divina), risposta di fede dell'umanità Chiesa (= preghiera dell'assemblea presieduta dal sacerdote) .

1. La parola di Dio nell'assemblea

Il primato dell'iniziativa divina nell'economia della salvezza si riflette nel primato della lettura della Parola nell'assemblea liturgica, che è innanzitutto, come la 'qahal Javhe ' dell'A.T., un'assemblea radunata dalla parola per l'ascolto della Parola. Emerge l'importanza e la generalità della proclamazione della parola in tutte le celebrazioni che hanno formato uno dei grandi criteri della riforma liturgica.

1.1. La lettura della Bibbia nella Liturgia

1.1.1. Importanza della lettura della Bibbia nella Liturgia .

La Liturgia cristiana ha ereditato da quella ebraica la lettura dell'A.T. ma

1. in una prospettiva di **realizzazione** in Cristo della storia e della profezia. Ad essa però si aggiunge (influsso della lettura liturgica dell'A.T. nella loro redazione) la lettura delle “memorie degli apostoli”, il N.T.: V. e N. T. poi

2.3.3. Altri canti biblici

Sono il Sanctus, molte acclamazioni, le antifone della Liturgia delle ore e della Messa e i responsori non salmodici.

2.3.4. I diversi generi di salmodia

Si tratta di:

1. la forma diretta (esecuzione di un solista con ascolto dell'assemblea);
2. la forma responsoriale (esecuzione di un solista e partecipazione dell'assemblea con ritornello o risposta alle strofe o ai versetti);
3. la forma alternata (alternanza di due cori ai versetti o alle strofe);
4. la forma continua (esecuzione di tutta l'assemblea di seguito).

I versetti dopo la lettura nella Liturgia delle Ore (ora media) appaiono l'estrema riduzione dei responsori.

2.3.5. I canti non biblici

Di composizioni ecclesiastiche primitive sono testimoni le lettere di s. Paolo. In seguito esse hanno molto proliferato comportando però costantemente due rischi: di impoverimento e decadenza intrinseca o di invadenza (nei confronti dei canti biblici) per cui furono ripetutamente oggetto di bando o di diffidenza.

Talune composizioni però sono di altissimo valore contenutistico e formale e conseguentemente molto preziose per la Liturgia. Il genere più anticamente praticato fu del tipo “salmodia” con versetti (cfr. “Gloria in excelsis” e “Te Deum”).

In Oriente, l'innografia è fiorita fin dal quarto secolo in Palestina e Siria, e s. Efrem siro ne è il maggiore rappresentante.

Ma la Liturgia bizantina ha fornito il quadro per gli sviluppi più belli sotto forma di 'Kontakia' (inno della Liturgia delle Ore del mattino) canoni, tropari. Grandi compositori di questo genere

Il canto è l'espressione più adeguata dell'azione di grazie dei salvati; inoltre esso esprime e insieme stimola la fusione dei cuori; il canto esalta e rende più penetrante la parola; infine il canto e la musica creano quella cornice di festa così adatta ad una Liturgiacelebrazione.

Sempre ricorrente tuttavia è la grave tentazione di dimenticare il ruolo di servizio del canto e della musica per farne un a sé estetico, di cui la Liturgia è pretesto, sovvertendo i valori, specialmente il primato della Parola e cedendo a certi rigurgiti dei culti pagani, in cui la musica giocava un ruolo incantatorio.

2.3. Canti biblici

2.3.1. Posto privilegiato dei salmi nella Liturgia

A partire dal IV sec. i salmi si impongono, oltre che come letture, come canti, restringendo lo spazio dei cantici ecclesiastici, sorti e diffusi nei primi tre secoli. Il salterio costituisce il fondo della preghiera ecclesiale: alcuni salmi però sono particolarmente adatti a certe feste e tempi o a certe ore o giorni già secondo la tradizione ebraica.

I salmi sono in particolare i canti delle processioni, nella Messa e nel Rituale. Un uso particolare è quello fatto nella Liturgia della Dedicazione e dei morenti. La versione latina attualmente ufficiale è quella del salterio della Neo volgata e per la versione italiana quella del salterio della bibbia CEI (II^a edizione, 2008).

2.3.2 I cantici biblici

Oltre i salmi la Liturgia impiega i cantici biblici dell'A.T. (Lodi e Veglie protrate della Liturgia delle Ore, Messa, Veglia pasquale,...), i cantici del N.T. e i cantici evangelici.

Attualmente sono recepiti nella Liturgia delle ore ventisei cantici del A.T. (14 già esistenti prima), nove del N.T. (particolari cantici dell'A.T. si hanno nelle Veglie protrate) e tre cantici evangelici.

2. in una visuale di **attualizzazione** liturgica per cui si ha coscienza che gli eventi annunciati in questi testi si attuano nella celebrazione (ad es. l'evento della Pasqua/Alleanza).

La presenza di una Liturgia della parola unita all'Eucaristia è forse già testimoniata nei racconti evangelici (sulla scorta del rituale pasquale ebraico): cfr. Emmaus. Nel III secolo si ha già una Liturgia della parola quotidiana (cfr. Ippolito, *Tradizione apostolica* 39 e 41).

La Liturgia rinnovata ha letture bibliche alla Messa (con lettura della Bibbia molto più estesa), a tutti i Sacramenti e alla Liturgia delle Ore (v. anche lezionario biennale facoltativo) sull'esempio dell'uso antico. Una lettura più abbondante si ha nell'ufficio divino alle veglie ecclesiali e monastiche .

1.2. Significato dell'uso della Bibbia nella Liturgia

La Bibbia è letta in Liturgia in chiave di **attualizzazione**. “ Il Signore è presente nella sua parola ed Egli stesso parla quando nella Chiesa si leggono le s. Scritture” (SC n. 7) e la lettura fa sì che oggi si verifichi l'evento della salvezza annunciato (cfr. s. Leone Magno). Questa consapevolezza è espressa e significato dal rituale liturgico della lettura biblica.

1.3. Leggi della lettura biblica in Liturgia

Un primo metodo di lettura ereditato dalla Sinagoga è quello della lettura **continuata** (*Lectio continua*) della Bibbia pur riservando certi libri biblici a certi tempi (Giovanni, Atti e Apocalisse al tempo pasquale; Isaia all'Avvento; il Pentateuco alla Quaresima; Geremia alla Passione).

Un secondo metodo è quello della lettura **selezionata** (o tematica = pericopi o libri scelti; *lectio semicontinua*), lettura di passi scelti in rapporto specialmente a feste e ricorrenze

particolari (con accostamento di A. e N. T. così da rilevare la continuità della rivelazione; concordanza tematica).

Le letture sono inquadrate da formule protocollari.

Talvolta si ha una scelta di versetti; più raramente si hanno esempi di centonizzazione (v. responsori della Liturgia delle ore).

Le traduzioni liturgiche della Bibbia sono garantite nella loro fedeltà letterale e dottrinale dalla Chiesa e redatte con criteri non di pura erudizione. Come strumento delle letture liturgiche ci si è serviti dapprima della Bibbia, poi di liste con l'indicazione di pericopi (*Capitularia*), poi di lezionari liturgici.

1.4. Il commento della lettura biblica

Tradizionalmente la lettura è seguita dal commento, 'omelia' (discorso familiare) del celebrante (cfr. già s. Giustino I Apologia 67). Essa è atto liturgico perché fa tutt'uno con le letture, di cui prolunga l'efficacia.

Essa va fatta a partire dalle letture eseguite, di cui:

1. va fatta la spiegazione (esegesi);
2. va mostrata l'attualizzazione liturgica (cfr. omelia di Gesù a Nazareth, Lc. 4,21: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi") e
3. di cui vanno rilevate le indicazioni per la vita in dipendenza dal culto (parenesi).

Emerge così nell'omelia la dinamica completa di: parola, culto, vita, in cui si articola l'esistenza cristiana (cfr. la tradizionale divisione ternaria dell'insegnamento della dottrina: credo (dogma), sacramenti (liturgia), comandamenti (morale) nel seguito dato.

"Il compito dell'omelia spetta al sacerdote, i fedeli si astengono dall'intervenire con osservazioni o dialoghi e simili" (Istruzione liturgica III n. 21 a). Solo nelle messe per i fanciulli un contributo per l'omelia può essere dato dai catechisti.

1.5. Influenza della Bibbia sulla Liturgia nel suo insieme

I segni della Liturgia sono principalmente segni biblici, e alla Bibbia si ispirano le preghiere e i canti liturgici. Ad essa in particolare si richiamano le grandi preghiere comunitarie e di benedizione (evocazione dei "tipi", figure bibliche) che devono poi formare il punto di partenza della catechesi dei Sacramenti. Non c'è vita liturgica senza l'iniziazione alla Bibbia e la Liturgia peraltro dà della Bibbia una presentazione viva.

1.6. Le letture non bibliche della Liturgia

Ce ne sono state di due tipi: lettere e documenti dei Papi, Atti dei Martiri, attualmente nella Liturgia romana solo come seconda lettura dell'ufficio delle letture.

2. Il canto

La risposta della parola di Dio si esprime dapprima in una partecipazione al canto dopo le letture (Salmo responsoriale).

2.1. Il canto "risposta dell'assemblea alla lettura"

I Padri considerano il salmo che segue la lettura come una lettura esso stesso, alla quale però è prevista una partecipazione-risposta del popolo. Nel nuovo lezionario il Salmo responsoriale, è veramente trasposizione lirica della lettura, una sua meditazione, cui il popolo partecipa con la risposta-ritornello (lo stesso si realizza nel responsorio della Liturgia delle ore, che ha identica funzione).

2.2. Posto più generale del canto nella Liturgia

Nella Chiesa primitiva sono sorti ben presto dei canti quali espressione di preghiera, di cui sono rimaste tracce nel N.T. (questi canti sono stati ora introdotti nella Liturgia delle Ore ai Vespri: cantici biblici del N.T.).